

IN LIBRERIA

LA TRAMA? ISPIRATA DA DUE VOLTI INCONTRATI A NEW YORK

Il mondo ai giorni nostri. Complicato e spietato, così lo racconta Antonella Boralevi, nel suo ultimo romanzo, *Una vita in più* (Rizzoli), appena uscito nelle librerie. Dai matrimoni gay all'utero in affitto, dal rapporto padri-figli fino al dramma dell'immigrazione, l'autrice tocca temi di attualità mescolandoli alla fantasia narrativa dei due protagonisti.

Come nasce *Una vita in più*?

«Volevo raccontare i tempi in cui viviamo, un'impresa non facile. Avevo bisogno di una storia per poter tradurre la realtà in narrazione. L'ho trovata un pomeriggio su un marciapiede di New York. Da un taxi è sceso di fretta un uomo, una ragazzina si è fermata a guardarlo, lui l'ha ignorata.

Da quel semplice istante sono nati i protagonisti di questo romanzo. Lola, che è una ragazzina di origine calabrese, ignorante ma generosa e capace di vedere con il cuore, nonostante la miseria in cui vive. Ed Ernesto, un professore universitario cinquantenne che della vita invece vede solo le complicazioni e le difficoltà, nonostante le agiatezze e le fortune che il destino gli ha riservato».

In che modo le loro storie s'intrecciano?

«Ernesto è gay ma vuole comunque avere un figlio. Grazie a una clinica americana riesce a ottenere il permesso di effettuare l'inseminazione artificiale su una donna messicana. Quando suo figlio nasce però si spaventa e lascia il bambino a una ragazzina di sedici anni che lavora all'interno dell'ospedale, Lola appunto».

Lei quando scrive?

«Tutti i giorni, se posso. È un modo per conoscere nuove parti di me stessa. Anche *Una vita in più* mi ha lasciato qualcosa. Lola e una sua frase pronunciata a un certo punto del romanzo – "Perché i figli sono di chi gli vuole bene" – in qualche modo mi hanno cambiata, regalandomi la speranza che ciascuno di noi abbia una seconda possibilità».

M.S.

